Settima (ultima) puntata/ Le pagine finali di un libro di storia savonese che i figli hanno voluto dare alle stampe. Meritano un grazie!

Io Cencin, il comandante Viglieri con Nobile al Polo Nord

E il processo mongolfiera: Ceriale chiese 21 milioni di danni

Nel luglio 1928, alla stazione di Borghetto S. Spirito arrivò il comandante **Viglieri** che faceva parte, capo in 2°, della fallita spedizione in dirigibile sul **Polo Nord**, insieme a **Nobile.** Altre pagine: i miei rapporti con l'allora sottosegretario alla presidenteza del consiglio, **Carlo Russo**. Il palio delle mongolfiere, con trofeo d'oro. Ben 12 nel piazzale del porto. La **Rai** mandava l'avvenimento in cronaca nazionale, grazie al telecronista **Alfredo Provenziali**. L'ultima edizione, poi la manifestazione fu eliminata inspiegabilmente e a mia insaputa, fu vinta dal rione di **Borgo Castello** con grande soddisfazione di **Francesco Tassara"Cecchin**". Ci fu anche il primato della partenza grazie ad una miscela speciale e segreta. Un prete dell'entroterra ingauna, don **Barbero**, si era specializzato nella fabbricazione, al prezzo di lire mille caudana. Un primo incendio a **Boissano** e le prime accuse di incendio boschivo per causa di una mongolfiera. Il peggio arrivò il 2 luglio 1977. Le guardie forestali andarono da **Armando Doria** priore delle confraternita della **Cappe Turchine** e lo accusarono dell'incendio in frazione **Peagna.** Scaturì un processo, una richiesta danni di 21 milioni, in pretura ad **Albenga**. Per noi non coincidevano gli orari. L'accusa era ingiusta. Non ho più avuto notizie del processo.

Immagini riprese sabato 23 maggio a Pian delle Bosse (Monte Carmo), di cui Trucioli ha scritto nei numeri scorsi:I tre figli di Cencin (Battistino, Rinuccia e Angelo) durante la messa di suffragio con monsignor Parodi; a ds della foto Sergio Scaglia (ex assessore a Loano), l'imprenditore Sandrino Provaggi (ex sindaco Toirano), Lelio Speranza (presidente Coni), di profilo la moglie di Provaggi, sempre a ds delle foto.

I beneficiati dell'interessamento non sapevano come " sdebitarsi". Suggerii e fu fatto : a Natale e Pasqua mandate un cesto di primizie; l'omaggio fu molto gradito e ricevetti anche lettere autografe di ringraziamento (devo cercarle). Non mi dilungo sui numerosi interventi alle feste religiose o non giacché potrebbe significare un abuso per la pazienza di chi legge.

Matrimonio di Mario Rembado

Non posso però non soffermarmi su una iniziativa personale che , per un quinquennio, nel periodo di ferragosto, ha incontrato molto favore intorno agli anni 1961-1964.

E, modestia a parte, mi ascrivo il merito dell'organizzazione della mongolfiera d'oro, programmata appunto sempre nell'agosto. Una gara tra rioni loanesi; i rappresentanti dei dodici rioni, con smaglianti magliette fomite dall'Azienda Autonoma, dopo aver attraversato tutto il lungomare preceduti da un complesso folcloristico musicale, si radunavano nel piazzale del costruendo porto turistico ove erano disposte 12 mongolfiere; in palio il trofeo Mongolfiera d'oro trasferibile ogni anno tra i rioni vincenti. In verità escluso Cencin, Babilani e Luchessa pochi erano a conoscenza delle norme di gonfiamento e lancio della mongolfiera; il trofeo era aggiudicato al rione che per primo riusciva a far decollare la mongolfiera. La vigilia della prime edizione radunai i partecipanti nel posto di gara ed impartii le istruzioni del caso (una specie di allenamento). Insegnavo il quanto con una mongolfiera trattenuta, per il recupero, da una cordicella di 50 metri e feci le raccomandazioni: " per il primo anno seguite le mosse del mio rione " madonna di Loreto" che sotto la mia regia sarà certamente il vincitore - poi, negli anni successivi, diventerà competizione vera e propria. Tramite il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Carlo Russo riuscii ad ottenere la ripresa televisiva manda-

ta in onda in campo nazionale per cinque anni il giorno di ferragosto e inserita nella speciale rubrica " il ferragosto in Italia" .

1963 mostra filatelica

Negli anni successivi non servì alcuna raccomandazione ; la RAI si interessava per conoscere la data e mandava suoi operatori. Ricordo un primo episodio all'inizio della manifestazione; ospitato il telecronista Alfredo Provenzali, ora molto noto, mi prospetto l'idea che almeno una mongolfiera bruciasse dopo la partenza. Lo accontentai facendo un nodo sulla cordicella di ancoraggio di un rione. A insaputa degli interessati e la mongolfiera rimase al palo di partenza e si incendiò. Inspiegabilmente, ed a mia insaputa, e ne fui dispiaciuto, la manifestazione fu tolta dal programma del festeggiamenti. L'ultima edizione della Mongolfiera d'oro fu vinta dal Rione di Borgo Castello con grande soddisfazione dell'appassionato Tassara Francesco "Checchin" un vero entusiasta di Loano e del Borgo, da qualche anno scomparso. E' doveroso un ricordo particolare; nella circostanza dell'ultima edizione della Manifestazione gli amici del borgo fecero mirabilie; con una miscela speciale e segreta gonfiarono e fecero partire la mongolfiera nel tempo primato di un minuto e 45 secondi.

E nella mia attività di lanciatore e collaboratore di lancio serbo qualche ricordo particolare; un reverendo, don Barbero, di un paesino dell'entroterra albenganese si era specializzato nella fabbricazione a costo minimo, L. 1000 cadauna, -"che tempi" -. Nella festa dell'estate loanese intorno al 1962 ne feci acquistare al prezzo scontato di L. 5.000; In meno di dieci minuti li gonfiai e le lanciai dalla spiaggia. Intorno allo stesso periodo mi trovai spettatore ma in prima fila alla festa patronale di Boissano, santa Maria Maddalena ed i giovani del posto stavano preparando il lancio di una grande mongolfiera ritrovata in un bosco. L'operazione di gonfiamento non riusciva; mi accorsi che alla sommità della grande mongolfiera c'era un foro. Lo feci rilevare , fu messa una pezza di carta velina con colla ed il lancio riuscì perfettamente. Poco pratici i lanciatori invece di imbevere di alcool il grande batuffolo di cotone adoperarono petrolio cosparso anche liquido su una bacinella al di sotto del batuffolo.

1961 – giorno dell'eclisse

Partenza a razzo della mongolfiera che prese l'avvio verso il mare ma sospinta poi da un venticello di ponente ritorno sui suoi passi e discese su di un bosco sopra Boissano; conseguenza un vasto incendio.; l'indomani venni convocato presso il Comando di Loano della guardia forestale che intendeva incastrarmi nella responsabilità.

Mi difesi affermando come non fosse reato assistere in prima fila al lancio di una mongolfiera, tra l'altro al di fuori della mia attività organizzativa; Ribadii che al mio fianco c'era pure il maresciallo comandante della stazione dei carabinieri di Loano. Il fatto non ebbe seguito. Altro strascico avvenne invece in occasione del lancio di mongolfiera. Alla vigilia della tradizionale festa del 2 di luglio venne lanciata una mongolfiera (anno 1977) che come sempre prese la direzione del mare sospinta dalla brezza del nord. Le operazioni relative erano andate per le lunghe ed il concerto (corale albenganese) era iniziato molto tardi per cui la mongolfiera si librò dopo le 23. Il giorno dopo vennero (ancora) le guardie forestali a casa mia per sapere Il responsabile della festa. Nicchiai ; alla fine lo trovarono, Armando Doria priore della confraternita di Ns. Signora

del Rosario (Cappe turchine). lo li avevo preceduti. Contestarono che si era sviluppato un incendio In località "Peagna" di Ceriale dovuto, a loro dire, alla discesa della mongolfiera lanciata da Loano. Suggerii di accertare a che ora fossero stati chiamati i pompieri di Albenga (libro di servizio ore 23,15); mossa utile e dimostrammo che la mongolfiera era partita verso le ore 23.10 ed anche per il fatto che si fosse diretta verso il mare non poteva essere arrivata nell'entroterra di Ceriale in tempo. Arrivò di seguito una intimazione di pagamento danni (oltre 21 milioni) e successivamente citati in Pretura ad Albenga per la fase istruttoria. Andai con altri testimoni tra i quali il maestro Marcelli direttore dell'accademia musicale di Albenga; tutti d'accordo sull'orario del lancio. Personalmente insistetti, riservandomi le prove in caso di dibattimento, su due punti:

a) l'impossibilità che mongolfiere lanciate da Loano potessero raggiungere l'entroterra di Albenga;

b) la mongolfiera quando scende è spenta, il batuffolo di cotone Imbevuto di alcool si carbonizza; infatti, molte mongolfiere da me "lanciate" sono state ritrovate a terra intatte.

La contestazione non ha avuto per il momento alcun seguito (siamo oggi al 6 aprile 1979) e si confida nell'archiviazione, pronti comunque ad affrontare il giudizio in Pretura. Ad ogni buon conto, tra la delusione dei molti turisti, non si sono più svolti a Loano lanci di mongolfiere in attesa di sentenza definitiva. Un vero peccato questo provvedimento; la mongolfiera piaceva ed interessava molto gii ospiti di Loano. Penserei di arrivare al lancio di mongolfiera "frenata" o addirittura "ancorata" all'altezza di 100/200 metri fermata da una cordicella sottile di "nailon" per il recupero.

Chiuso il capitolo organizzativo, breve pausa, per ripassare indietro la mia disamina. Noto che a pagina 22 affermo di ritenermi a metà; controllo ... e sono oltre le ottanta pagine .

Un premio morale a chi avrà la pazienza e la costanza di leggermi. Mano a mano che l'IBM (questa macchina da scrivere) scorre seppur non veloce sotto le mie battute la memoria mi si rinfresca; qualche episodio notevole affiora, non voglio nulla tralasciare.

Ricordo ancora luglio 1928, l'arrivo alla stazione ferroviaria di Borghetto S.S. del Comandante Viglieri che faceva parte, comandante in seconda, della fallita spedizione in dirigibile sul polo nord (spedizione Nobile).

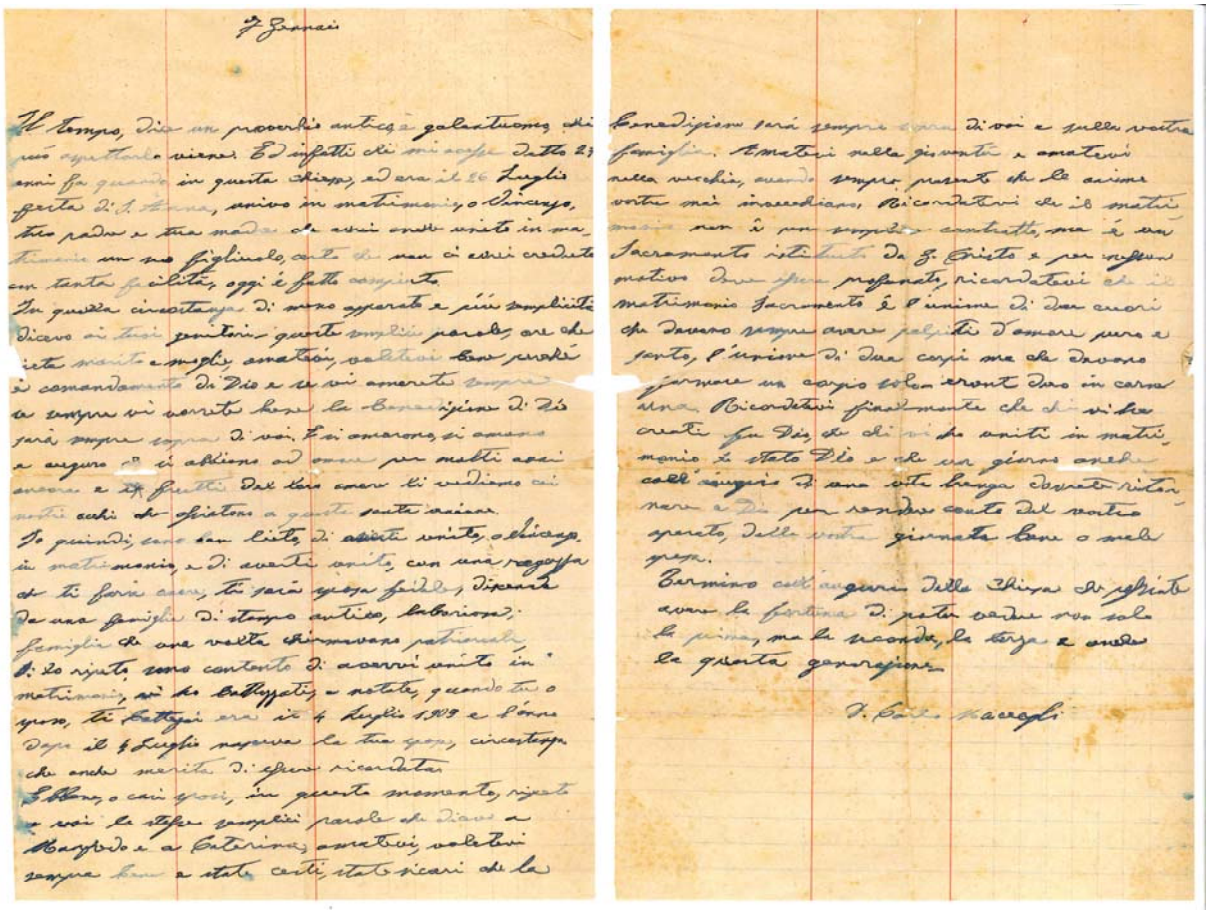
Nello stesso periodo all'incirca gita a piedi Loano Calizzano e ritorno attraverso la "valle"; partenza mattino ore 2, pranzo al Trieste (L. 55 in cinque); io, Tugnin Traverso, Lanaro "u balun" (scomparso), Teodoro Moggio, e Vincenzo Tossini; oltre 60 km.

Sempre intorno al 1928 mi svegliai un mattino ed aprendo la finestra della mia camera (dormivo con il cugino Puca Giovanni) vidi un vagone in bilico, potrei dire sulla mia testa. Durante la notte un’errata manovra aveva spinto sullo "scalandrone" di fine binari un carro cisterna. Per fortuna rimase in bilico altrimenti poteva procurare guai all'angolo della casa e, più gravemente, a noi due che dormivamo. Spero di aver "chiuso" con date e avvenimenti vari e, smanioso di ultimare questa disanima, mi appresto al capitolo finale, quello famigliare. Programma iniziale quello di fare cenno alla sola famiglia, ma penso che date ed episodi interessanti tutto il nucleo dei De Francesco, potrà tra le affrettate righe trovare posto.

Mi sono sposato Il giorno 7 gennaio 1933, era di sabato, uno stupendo pomeriggio di sole. Non usavano allora, meglio cosi, i grandi pranzi ma solo una ricca merendina a base di torta pasqualina, dolci tra i quali erano d'obbligo i - canunetti" - buon vino anche dell'anno di nascita della sposa. Tra gli invitati personalità in vista in quei tempi, onnipresenti ad ogni festa famigliare, capeggiano i nomi dell'avv. Pedrin Rembado e del prof. Vincenzo Molle che era stato anche mio insegnante nelle scuole elementari. Per i brindisi erano i mattatori.

Ma tra i brindisi ricordo quello dell'allora signorina Dina Bruzzone (ricambia il discorso - forse il primo della mia attività al suo sposalizio (due anni dopo) La povera Dina moriva poi di parto nel 1937 a Pietra Ligure. Celebrante lo sposalizio la più simpatica figura di sacerdote conosciuta DON MACCAGLI che celebrò pure la S. Messa nella Madonnetta il 7 gennaio 1958 nel 25° di matrimonio. Dopo la cerimonia nuziale (breve non si celebrava allora la S. Messa nel pomeriggio) ed il discorso disse sottovoce alla mia sposa "Mi raccomando - lasciami un po’ di torta pasqualina -Manderò Sosto (Sensin Sosto una simpatica figura di loanese di recente scomparso) a prenderla; e cosi fece.

5/1/1933 Matrimonio di Amelia e Cencin



7 Gennaio

Il tempo, dice un proverbio antico e galantuomo, di più aspettato viene. Ed infatti di mi scappa detto 23 anni fa quando in questa chiesa, ed era il 26 Luglio gentile di S. Anna, univo in matrimonio, o Cincyo, tu padre e tua madre che avevi avuto unito in matrimonio un suo figliuolo, certo che non ci avevi creduto con tanta facilità, oggi è fatto compiuto.

In quella circostanza di meno apparato e più semplicità dicevo ai tuoi genitori queste semplici parole, ove che siete uniti e semplici, amatevi, voletevi bene perché è comandamento di Dio e se voi amerete sempre e sempre vi vorrete bene la Benedizione di Dio sarà sempre sopra di voi. E vi amerete, si amerete e auguro di cuore per molti anni ancora e tanti frutti dal bene amore di vediamo ai nostri occhi che chiedono a questa santa unione.

Io quindi, sono sen lieto di aver unito, o Chicyo, in matrimonio, e di avertti unito, con una ragazza che ti farà onore, ti sarà sposa fedele, discende da una famiglia di stampo antico, laboriosa, famiglie che una volta chiamavano patriarcali. Io sono lieto, sono contento di accorvi unito in matrimonio, io che battezzai, e notate, quando tu o sposa, ti battezzai era il 4 Luglio 1909 e l'anno dopo il 4 Luglio ricevevo la tua sposa, circostanza che anche merita di essere ricordata.

Ebbene, o cari sposi, in questo momento, ripeto a voi le stesse semplici parole che dicevo a Maybodo e a Caterina, amatevi, voletevi sempre bene e state certi, state sicuri che la Benedizione sarà sempre sopra di voi e sulla vostra famiglia. Amatevi nella giovinezza e amatevi nella vecchia, avendo sempre presente che le anime vostre mai invecchiano. Ricordatevi che il matrimonio non è un semplice contratto, ma è un Sacramento istituito da G. Cristo e per nessun motivo deve essere profanato, ricordatevi che il matrimonio Sacramento è l'unione di due cuori che davvero sempre devono palpitare d'amore puro e santo, l'unione di due corpi ma che devono formare un corpo solo secondo Dio in carne una. Ricordatevi finalmente che di vi ha creati Iddio, che di vi ha uniti in matrimonio è stato Dio e che un giorno anche coll'aiuto di una vita lunga dovrete ritornare a Dio per rendere conto del vostro operato, delle vostre giornate bene o male spese.

Termino coll'augurio della Chiesa di ripetere avere la fortuna di poter vedere non solo la prima, ma la seconda, la terza e anche la quarta generazione.

D. Carlo Maccagli

1933 il discorso di don Maccagli al matrimonio

Alle ore 18.30, in accelerato per il viaggio di nozze e la "luna di miele". Prima tappa a Genova in un grande Albergo -Prima categoria - l'Astoria vicino a Brignole, camera prenotata dal direttore del giornale GENOVA SPORT, certo dott. Levi da me pagato con il pranzo del mezzogiorno successivo lire 112 (centododici) cifra favolosa a quei tempi. Il direttore del giornale ci venne a prendere in macchina il pomeriggio della domenica 8 Gennaio e ci portò in posto numerato in tribuna (gratis) alla partita GENOA -NAPOLI (risultato 1-1). Sotto i portici incontrai diversi loanesi reduci dal Campo: ricordo gli scomparsi Carlin Bongiovanni e Tassara Enrico "u sussetta"; del viaggio nuziale avevo fatto un dettagliato giornaliero diario, che non ho più trovato e mi limito a ricordare qualche data, sempre affidandomi alla memoria.

12 Gennaio, in palco al S. Carlo per il "Rigoletto" portammo tutte le lavoranti della sartoria di mio zio Mazzitelli (eravamo suoi ospiti a Napoli) che in dodici ore confezionarono l'abito da cerimonia alla sposa.

Speso per il palco L. 40 (quaranta) oltre a 5 lire pro capite per l'ingresso. Spettacolo veramente indimenticabile. Visite ai tanti parenti del Napoletano (avevo anche fatto uno schizzo dello stemma di famiglia del casato inserito nel diario che più non trovo). Mete del viaggio anche Pompei, Roma con zio Gennaro cicerone. Milano presso Antonio Canneva cugino di Amelia. Partii per il viaggio di nozze con L. 3.000. Per il viaggio limitato a Roma, ritorno via Firenze Milano L. 140 (dopo sei mesi mi giunse l'invito al pagamento di lire 1 per un errore di conteggio).

Pur avendo pronto l’appartamento ove abito attualmente, pranzavamo nella casa dei vecchi, limitandoci al pernottamento. Devo ricordare che l'arredamento (attuale sala e camera)era costato L. 5000.-ed acquistato a Spotorno su segnalazione dell'allora fornitore Rag. Mario De Franceschini.

Come già accennato nella parte attività motociclistica nel maggio 1933, merce i buoni uffizi di papà Manfredi ottenni il permesso da Amelia per partecipare al Raduno dei Centauri a Roma. Partenza 22 Maggio festeggiato i 24 anni a Pisa, puntata a Napoli in treno. Rientro Il 28 maggio. Lire 1000 In tasca alla partenza; ritorno con Lire 400.

Devo fare un passo indietro. Avevo conosciuto Amelia, frequentando Il fratello Gusto e partecipando seppur con non molto entusiasmo ad uccellagioni record nel periodo di "passaggio fine Settembre -meta ottobre anni 28-29 (ho sottomano diario giornaliero con cifre e record segretario l'aiutante Antonio Baldoino "u "tuga"). A fine stagione si faceva una grande cena con centinaia di uccelletti ed invitando gli amici. Ricordo che una sera, mentre eravamo a cena, sentimmo (di notte)una fucilata; era mio padre che, lasciato scappare un coniglio, sparò e lo portò trionfante a tavola perché fosse subito cucinato. Per uccellare ci voleva un permesso che costava sulle cento lire.

Una mattina invitammo il brigadiere comandante la stazione della Guardia di Finanza di Loano, amico di famiglia frequentatore di casa Manfredi per via della radio insistette per prendere visione del permesso seppure fosse un compito facoltativo per tali controlli. Provvidi, ma ci rimanemmo maluccio. Non eravamo, infatti, tanto idioti ad invitarlo, sapendo di non essere in regola..... E' cosi con l'uccellagione rimasi invischiato... tanto che vi presi moglie. Ma sia ben chiaro non mi lamento .... solo che sono diventato nemico della Caccia. Fatti questi passi indietro..... andiamo avanti.

14 OTTOBRE 1933 -nasce la prima figlia Rinuccia. Ovviamente come a quei tempi, in casa nella nostra abitazione della Madonnetta. Come si nota non avevamo perso tempo. Con grande gioia in famiglia, seppure si fosse dimostrata la neonata ..... poco riconoscete. Era un po' piagnucolosa .... dormiva poco. Amelia l'allattava; poi si è fatta come ai tempi d'oggi particolarmente rispettosa verso i genitori e verso i fratelli, particolarmente con Angelo, l'ultimo arrivato. Amelia ha condiviso sentitamente con me periodi poco lieti inerenti all'attività imprenditoriale (periodo 1933-1940) superati con costanza e tenacia, come prima descritto. Nel febbraio 1935 periodo triste nel "casato". La mia povera mamma aveva in custodia la prima figlia di mio fratello Domenico. Giocando in cucina cadde in una pentola (da poco deposta in terra acqua bollente) e mori tra atroci sofferenze.

1939 -OTTOBRE -colpito da broncopolmonite muore il 14 il cognato Reldo Ciofi, marito di Rina, sorella di Amelia e lascia due bambine Romelia, poco più di due anni, e Angela di dieci mesi.

1934 Cencin Amelia e Rinuccia a Bardineto

Nello stesso periodo sono chiamato militare nella Milizia. In verità non ritenevo di esservi iscritto. Mi presentarono modulo di domanda del 1931 (milizia motociclistica) mi salvai giacche non mi avevano mai sottoposto a visita medica, dal momento che ero stato riformato nel servizio chiesi ed ottenni la visita medica e fui riformato. Ma la cosa non fini. Nel gennaio del 1940 fui chiamato assieme ad altro loanese (Polla) ad una visita di controllo. Appresi (lessi la lettera di sfuggita mentre mi interrogavano) che alcuni "amici" avevano segnalato che tanto io che il Polla avevamo avuta la riforma con la compiacente complicità di un dottore. La visita ebbe lo stesso esito. Il dottore che ci visito, prof. Grossi uno dei primi radiologi di quei tempi, disse testualmente" se non eri idoneo tre mesi fa non ti ritengo idoneo neanche adesso". Insistetti ed ottenni la radiazione dai ranghi della Milizia per non avere altre sorprese e perdonai i quattro che avevano fatto falsa denuncia ..... ma non dimenticai.

10 GIUGNO 1940 -Non fui ovviamente entusiasta della dichiarazione di guerra avevo un triste presentimento. Nei primi giorni di luglio del 1940 Amelia era soggetta ad insistenti attacchi febbrili: negative le iniziali analisi ed infine ai primi di agosto la diagnosi. TIFO. Sembravo essermela cavata invece dopo il ferragosto 1940 fui colpito anch'io

dalla stessa malattia subito riconosciuta ed intensamente curata. Stato febbrile alto, poi, verso fine settembre, la convalescenza in Bardineto. Crescevamo 1/2 kg. al giorno. Nel settembre 1941 ci portammo con la famiglia in pellegrinaggio al santuario della madonna della Guardia -Monte Figogna per ringraziamento dello scampato pericolo.

1942 -DOPPIO LIETO EVENTO -Due gemelli arrivano. I nomi erano scontati: Gio Batta in omaggio al papà di Amelia e Manfredi in omaggio a mio padre. Quest'ultimo insistette affinché nella famiglia fosse ricordato il fratello e, aggiungo, anche il Santo Patrono di Napoli, e pertanto, assecondando il suo desiderio, venne chiamato Gennaro. Ai parti gemellari il Duce faceva, tramite il Prefetto, elargire un premio di L. 800 che divisi in due libretti del San Paolo (L. 400 ciascuno) tuttora in possesso.

1943 – Cencin Battista e Gennarino

Ma in occasione della consegna del "premio" approfittai per fare una richiesta particolare - accolta. E veniamo al motivo della richiesta. In vista dell'evento e considerato che Rinuccia aveva già nove anni e dormiva nella nostra camera, considerato che elevando due muri nell'angolo nord della Villa della Madonnetta si poteva ricavare una nuova necessaria camera e considerato che in periodo bellico erano solo consentite costruzioni agricole, previo parere di un incaricato del genio Civile, un ingegnere che conoscevo da tempo, e pur riconoscendo che l'ampliamento che intendevo eseguire non rientrava nella categoria, prospettai il caso. Fui incoraggiato con la promessa mantenu-

ta di mai chiamare in causa il pur qualificato consigliere. D'altronde come impresario avevo un'esperienza. Alcuni miei clienti, trasgredendo alle norme, facevano ampliamenti pari a quello a me necessario e se la cavavano sempre con una multa L. 500. Pertanto non tergiversai oltre. Feci preparare i solai prefabbricati (Sap) e in poco più di una settimana, lavorando intensamente, raggiunsi il tetto. Una volta al tetto arrivò il vigile; allora ce n'era uno solo, Andretta per la cronaca. Stilò il relativo verbale. Mi recai subito dal podestà prof. Rinonapoli e come in occasioni analoghe, esposto il caso particolare, mi dichiarai disposto a pagare subito l'ammenda. Andò su tutte le furie affermando che non poteva accettare come per gli altri infrazionisti "giacche essendo impresario dovevo maggiormente conoscere la legge". Insistetti che non si trattava di speculazione ma di necessità. Nulla da fare. O demolire o la denuncia all'Autorità Giudiziaria. E parti la denuncia. Dopo un mese avvenne il sopralluogo di un graduato in borghese che pur avendo constatato la poca consistenza dell'infrazione e la necessità affermo testualmente: "Qualcuno vi vuole male". Feci qualche passo presso conoscenze a Savona e ottenni solo che la pratica sarebbe stata ripresa dopo le ferie estive. E appunto al rappresentante del Prefetto che aveva portato il premio del "Duce" manifestai la mia preoccupazione: " stia tranquillo" mi disse. Farò qualche cosa di positivo. E tutto si risolse e non pagai nemmeno le cinquecento lire. Uno dei gemelli, Battistino, cresceva bene; il secondo, Gennarino, stentava un po' nello sviluppo e purtroppo a meno di due anni e precisamente Il 15 maggio 1944 lo perdemmo.

I-GENNAIO 1943 -Muore Angeinin, la mamma di Amelia, pur considerando l'età è sempre una mamma che se ne va. I figli fecero presto la sistemazione ereditaria e malgrado una mia larvata perplessità dopo neanche tre mesi, e precisamente il 19 marzo, tutto era a posto ..... NO COMMENT.

6 AGOSTO 1944 -Un bombardamento su Loano, cacciabombardieri danneggiano gravemente la casa dei vecchi in piazza Mazzini; per fortuna erano già sfollati a Balestrino. Viene centrato pure un deposito di mine anticarro sistemate sotto lo stabilimento di una colonia nei pressi della diga. Uno scoppio tremendo e molti danni nella zona. Eravamo sfollati da mio cognato Gin nei Pontassi e l'effetto dello scoppio, eravamo In linea d'aria a 500 metri, fu tremendo. Nel pomeriggio ci incamminammo a piedi verso la più tranquilla località di Balestrino, ove già si trovavano papà Manfredi, mamma Caterina e la famiglia dello scomparso mio fratello Pippo. Alloggiammo per circa tre mesi presso una buona famiglia, Cesare Scrivano mio coetaneo da un decennio scomparso. Ritornammo a Loano, ancora ai Pontassi, dopo la festa dei Santi del 1944 ed inserisco nella disamina famigliare il più rischioso pericolo bellico capitatomi. Verso la metà del novembre 1944, una domenica mi trovavo insieme all'amico Rosso Battistin intenti ad osservare le plance del cinema nei pressi della torre di Passorino (in scie porte) quando mi sento puntato alla schiena un mitra e di fronte una rivoltella. Imposizione di "mani in alto" ed invito a seguire le 4 brigate nere, verso la caserma che si trovava alle varesine nell’entroterra di Loano (Gazzi -via Toti). Mi fu imposto di non fare alcun mo-

vimento perché avrebbero sparato a bruciapelo. Non mi fu permesso neanche di togliermi la sigaretta dalle labbra; stavo, infatti, fumando. Pensai subito si trattasse di un errore; insistei a essere perquisito accennando di avere i documenti in regola. Girando da via Garibaldi verso via Cesarea mi accorsi che avevano preso anche l'amico Rosso; tanto insistetti che prima del passaggio a livello fui perquisito, esaminati i documenti, ed in verità scusandosi mi rilasciarono. Rimaneva in me un dubbio, trasformato poi in paura per lo scampato pericolo quando seppi da fonte sicura che ritenevano di aver preso il capo dei partigiani della zona che una settimana prima era sfuggito da Toirano dopo aver freddato un loro ufficiale levando con mossa fulminea la pistola dagli stivali. Un tenente delle brigate nere che frequentava la sartoria di un mio zio disse testualmente " Era suo nipote, la sua calma lo ha salvato". Una seconda volta fui "rastrellato" in aperta campagna dalle brigate nere, tra le quali un sergente, Rocco, che già faceva parte della pattuglia del primo fermo. Incolonnato per essere portato nella famigerata prigione di Calice Ligure, al centro di Loano mi consigliarono (ero in fondo alla colonna) di lasciare la medesima. Per il periodo bellico, incastrato per avvenimenti particolari vissuti, devo fare un passo indietro come date. "5 luglio 1943 -caduta del fascismo. Apprendo la notizia a Bardineto ove ero in vacanza. Il giorno dopo scrivono sulla facciata della casa che abitavo "W IL RE –W BADOGLIO". Un vecchietto del posto soprannominato "ù greca" commentò in dialetto: " presto queste scritte saranno cancellate". E cosi avviene l'otto settembre stesso anno (armistizio). Quel giorno ero salito in bicicletta a funghi a Bardineto. A tarda sera rientrando a Loano nel Pontassi apprendo da mia cognata Tilde la decisione dell'armistizio: "La guerra dicono è finita". Esprimo i miei dubbi: " credo che il brutto debba ancora venire"; e purtroppo ci azzeccai.

ANNO 1950 - A primavera si preannuncia in famiglia un altro evento lieto. Si aspetta un figlio (o figlia). Intanto mia figlia maggiore aveva 17 anni ed in segreto pensavo a quella che poteva essere una reazione della medesima. Dubbi cessati a settembre con un episodio toccante. La Rinuccia, mia figlia, era in campagna a Bardineto con nonna Caterina e papa Manfredi. AI sabato la raggiungevo; ed appunto un sabato mattina portandomi come di consueto dal giornalaio Cecco Bollorino mi comunico se andavo a Bardineto perché mi avrebbe consegnato una rivista ordinata da mia figlia. Ma subito si penti dicendo: " non posso consegnartela tua figlia mi raccomando di non comunicare nulla ai genitori in merito alla rivista". Ovviamente pensai male; cominciavano a circolare riviste non pulite. Insistetti e con le raccomandazioni d'uso di almeno non informare Amelia la rivista mi fu consegnata. Era la rivista "mani di fata", numero speciale per neonati. Compresi subito che Rinuccia voleva di sua mano, a maglia, preparare un corredino per il fratellino o la sorellina in arrivo. E cosi era, infatti; preparò a Bardineto un corredino rosa ed uno azzurro.

28 DICEMBRE 1950 -Ultimo arrivo in famiglia -Angelo che oltre al "cocco" del casato divenne, e lo è tuttora, quello particolare della prima arrivata Rinuccia. E l'ultimo arrivato crebbe vivacissimo ed intelligente. Sempre in ogni classe il primo della scuola, ele-

mentari, medie, scuole superiori (a Mondovì) per il corso di Geometra (premiato con medaglia d'oro) ed infine, dopo un anno di riflessione, all'ambita laurea con pieni voti il 16 luglio 1975 In architettura.

1951 Rinuccia Battista e Angelo

7 aprile 1952 -AI mattino saluto mamma Caterina letto per un'indisposizione: parto per Alassio per noleggiare un Bulldozer (inizio lavori stazione AGIP). Vado in Guzzino. La mamma mi raccomanda "va piano sta attento". Ritorno prima di mezzogiorno. La povera mamma Caterina è in coma, non mi conosce più e verso le ore 19 spira. Eravamo in apprensione per papa Manfredi, anche lui a letto e per il quale il prof. Scotti aveva dato pochi mesi di vita. Nessuna preoccupazione per la mamma. Una vera mazzata. Non mi davo pace; in fondo aveva solo 73 anni. Molti amici mi furono vicini e particolarmente ricordo Mario Polacco che doveva poi morire improvvisamente il 28 ottobre 1958. Papà Manfredi non poté neanche vedere la mamma nel letto di morte. Nella stessa serata convocò i tre figli nella sua camera e "schizzo" il progetto della tomba di famiglia. Nella primavera del 1952. Non lontano dalla perdita della mamma Caterina, mio figlio Battista, semplice cerimonia famigliare, padrino papà Manfredi. Prese la prima comunione; festicciola prettamente famigliare nella casa dei"vecchi" In via Damiano Chiesa.

19 novembre 1952 - Alcuni giorni prima un malore colpi papa Manfredi nel bar che frequentava; al mattino era andato ancora a caccia nel "gazzi". Dopo tre giorni dal malore. Nella serata del 19 novembre, mori. In quella triste circostanza tutti avemmo la conferma della grande stima ed affetto che ci circondava. Almeno tremila persone parteciparono al funerale. Appassionato cacciatore i colleghi trovarono avvolta In giornali del 1923 la vecchia bandiera, che pur nella triste circostanza a distanza di anni risventolò dando l'ultimo saluto aIl'estinto. In quella triste data feci un proposito al 99% mantenuto. Ricambiare l'affetto del loanesi riproponendomi di non mancare a nessun funerale. Sempre in merito a mia figlia Rinuccia, mi sembra doveroso ricordare prima del suo sposalizio, come mi abbia aiutato nell'attività Imprenditoriale condividendo con me le immancabili spiacevoli ma superate peripezie, tanto da meritarsi più ambiti riconoscimenti.

26 ottobre 1963 - Rinuccia sposa Giuseppe Rolando, un alessandrino che da anni risiedeva a Loano, svolgendo l'attività di orefice. Felicissima unione che porta anche a me ricordi particolari e riconoscenza. Tra l'altro, lo sposo, appassionato come me della montagna, mi dà da un decennio la possibilità di trascorrere giornate indimenticabili nella più bella conca "del mondo" Cervinia.

8 gennaio 1966 -giornata triste, prima maternità di Rinuccia, la neonata Elisabetta muore subito dopo Il parto.

12 novembre 1968 -Lietissimo evento con l'arrivo di Cristina.

E con mia figlia e mio genero festeggiamo ormai da un decennio questo giorno sui nevai di Cervinia.

22 novembre 1975 – Nasce Laura

19 gennaio 1977 – Arriva il fratello di Laura, Marco Vincenzo Alessandro

Penso sia giunto il momento di "chiudere" questa disordinata disamina.

E' Il giorno 26 aprile 1979, una fredda giornata, mentre sulla più vicina montagna a me cara sta nevicando.

Ristampato, senza correzione alcuna, a cura di Marco e Angelo nel dicembre 1997.

Ristampato ed integrato con le fotografie dell'archivio di Cencin nel marzo 2009.

1951 Cencin e i nipoti a Pian delle Bosse

1984 Cencin e Domenico a Pian delle Bosse

1952 Gruppo De Francesco

Dalla parrocchia alle manifestazioni. In casa una galleria di ricordi, targhe, medaglie

E' morto "Cencin", maestro di vita

Personaggio popolare ha dedicato l'esistenza alla "sua" città

Loano. Era il personaggio più popolare di Loano, dei loanesi soprattutto. **Vincenzo (Cencin) De Francesco** *(nella foto)* si è spento a 92 anni nella sua casa alla "Madonetta", davanti al porticciolo. Ci vorrebbe un libro per descrivere la vita di quest'uomo. Per decenni è stato un simbolo, oltre che imprenditore edile col fratello Pippo. Cencin onnipresente nelle manifestazioni e mai per il potere da cui, anzi, rifuggiva. Ideatore e artefice della Sagra del Crostolo, del carnevale, del motoclub, del Cai e del rifugio a Pian delle Bosse, l'angolo preferito nei fine settimana, tenendosi in contatto con mezzo mondo grazie alla passione di radiomatore col nome di "Tomato". Impossibile ricostruire le tappe di un'esistenza dedicata alla famiglia, al lavoro, a Loano. E non c'è loanese che non debba riconoscenza a Cencin per la sua disinteressata partecipazione ai funerali, anche quando si trattava di gente semplice, "dimenticata". Finchè ha potuto ha amministrato la "Madonetta" per la quale ha profuso tempo e denaro. Si prodigava nelle processioni, quella del 2 luglio e di Sant'Isidoro, festa degli agricoltori. Cencin in prima fila tra le Cappe Bianche e in parrocchia. E' stato uno dei più apprezzati collaboratori dell'ex parroco, don Antonio Lanteri e di

don Ricci. Si è conquistato il titolo di Cavaliere ufficiale, il "microfono d'oro" (amava fare lo speaker in ogni circostanza), targhe, diplomi, attestati di benemerenza. Aveva la passione del giornalismo, fu tra i fondatori del periodico "Risveglio Ligure" nei primi anni sessanta, collaborava a quotidiani sportivi. Era il punto di riferimento della Rai per la sua "memoria storica" della zona. Amico di Achille Compagnoni, fu tra i primi a riceverlo dopo la scalata del K2. Anche nel mondo del ciclismo aveva amicizie: da Bartali, a Coppi, a Merckx. Cencin maestro di altruismo, rigore morale e amore per la propria terra. Lascia la figlia Rinuccia, i figli Battista e Angelo. I funerali alle 15 di domenica nella parrocchia di San Giovanni Battista.

Luciano Corrado

Ricordo di Cencin

Cencin, al microfono, presenta il Carnevale 1952.

Le attività multiformi di Cencin hanno caratterizzato alcuni settori della vita loanese per almeno 70 anni, da quando cioè nel lontano 1926 afferrò per la prima volta un megafono, sul campo di atletica leggera della Gagliarda, per presentare al pubblico atleti e gare.

In quei giorni aveva deciso di fermarsi a Loano per lavorare nell'impresa di famiglia, con il padre Manfredi e i fratelli Domenico e Fippo, rinunciando ad imparare il mestiere di sarto dallo zio a Napoli.

Era conosciuto più come "Cencin" che come Vincenzo De Francesco. Lo chiamavano anche "Cencin Manfredi", come se il nome di battesimo del padre fosse diventato il suo cognome.

La scomparsa di Cencin, il 6 aprile, ha commosso tutti quanti ed ha creato un vuoto difficilmente colmabile. Aveva 92 anni. Come ci informa egli stesso, nacque a Loano, in via Garibaldi (allora n. 27) al terzo piano, il 23 maggio 1909. Le informazioni ce le fornisce in un volumetto autobiografico che, nella sua costante esuberanza di fare, volle predisporre ciclostilato nel 1979, premettendo di averlo scritto per uso e consumo della famiglia... "anche se - come annotò nell'introduzione - qualche copia potrà sfuggire alla mia sorveglianza e pervenire a persone estranee alla mia famiglia".

Cencin ha ricordato giorni della sua esistenza che grosso modo hanno corrisposto ad avvenimenti ed iniziative che hanno caratterizzato per non pochi decenni la vita cittadina.

Genitori di Cencin furono De Francesco (giunto a Loano come "preposto" della Guardia di Finanza) e la loanese Caterina Aicardi.

Con i fratelli Domenico e Pippo affiancò il padre dapprima nel negozio di articoli per costruzioni e poi nella impresa edile. Durante la guerra ci fu anche una parentesi di attività nel settore della pesca. Sposatosi nel 1933 ebbe tre figli: Rinuccia, Battista ed Angelo.

Il primo settore di ricordi di Cencin è quello sportivo: fu lanciatore di disco, calciatore (portiere) e giocatore di pallone elastico, svolgendo attività dirigenziale nei vari sodalizi sportivi. Si occupò della Bocciofila e del Moto Club Primo Dorgani, di ciclismo, (come presidente della Fantini e promotore delle riuscite gare di gentleman) e di escursionismo.

Nel curriculum di Cencin non poteva mancare una lunga presenza dirigenziale nella Croce Rossa e nel Dopolavoro. Fu nella Filodrammatica Loanese e nella Confraternita dei Bianchi. Fu anche corrispondente di giornali come "Il Secolo XIX", "Il Lavoro", "Il Giornale di Genova" e "Il Piccolo" e collaboratore di giornali locali come la Gazzetta di Loano e il Risveglio Ligure. In casa, accanto a coppe, diplomi e medaglie non poteva mancare la Croce di Cavaliere.

Fu un instancabile organizzatore di manifestazioni, legate soprattutto a tradizioni locali: dalle processioni alla Sagra del Crostolo, dal Carnevale alla Mongolfiera d'oro.

Cencin, oltre ad un profondo senso di solidarietà umana e di pietà, ha avuto anche una grande passione per la montagna. Nelle sue memorie ricorda le frequenti escursioni sul Carmo, la collocazione della Croce sulla vetta, la costruzione del rifugio degli Amici del Carmo e poi di quello di Pian delle Bosse del CAI, con la presenza di Achille Compagnoni.

Al rifugio del Carmo: Cencin, Nello Azzoni, Agostino Casarino e il fratello Domenico (1992).

La sua passione per il microfono ("Microfono d'oro" da parte del Comune) si trasferì a quella di radioamatore (con il nome di "Tomato").

Il cuore di Cencin però è stato soprattutto legato (con profusione di tempo e di denaro), alla "sua" Madonnetta, al piccolo santuario ricco di ricordi della Loano sul mare, dal quale, il 28 aprile, si è mosso il suo funerale.

Salvati i marinai, un gatto e un canarino
9 GENNAIO 1918, LA TRAGEDIA:
DAVANTI AL PORTO DI LOANO AFFONDA LA "SAN GUGLIELMO"
COLPITA A POPPA DA UN SILURO
Eccezionale documento storico che scrisse il popolare Cencin.
Ma oggi tutti (o quasi) se ne sono dimenticati. Perché?

Serata immemorabile a Loano: da sinistra, Vittorio Baietto, mitico skipper, con l'allora sindaco Cenere, Cencin De Francesco (al centro), il maresciallo Chiola e consorti.

LOANO- Sono trascorsi 90 anni. Era il 9 gennaio 1918, proprio di fronte al porto di Loano, ad un miglio dalla costa. Un siluro austriaco colpì ed affondò la nave mercantile San Guglielmo, allora il più grande piroscafo della marineria italiana, di 20 mila tonnellate. Tutti gli occupanti furono tratti in salvo dai pescatori loanesi. Salvati anche la "micia" ed il canarino di bordo.

Pubblichiamo la storia, anzi la cronaca straordinaria che aveva scritto Vincenzo De Francesco, assai più popolare con il soprannome di "Cencin". Un personaggio eccezionale, unico per la Loano delle tradizioni, delle feste popolari, religiose, le cene. Per l'amore verso le origini. Per quel suo modo di impersonare semplicità paesana e calore umano; la cultura di una generazione in estinzione. Cencin non fa più notizia nella terra a cui ha dato tanto. Forse un ulteriore segno della decadenza morale, civile, storica di una società, con i suoi amministratori comunali in testa, sempre più impegnata (speriamo inconsapevolmente) nel distruggere molti valori veri che hanno scritto le pagine più belle, esaltanti della Loano degli avi, dei Doria.Conserviamo, come reliquia, quel foglio battuto con la macchina da scrivere (che in parte riproduciamo... vedi….) che Cencin, una mattina di fine dicembre 1977 ci consegnò perché fosse pubblicato sul Secolo XIX. Cencin ci teneva, il suo cruccio, come sanno le persone che gli furono più vicine (tra tutti, i figli Angelo, architetto e Battistino, ragioniere), era di non disperdere le "memorie", la "memoria", i ricordi, le tradizioni. Un testamento-insegnamento per le generazioni future, per non dimenticare i predecessori, nel bene e nel male. E' probabile che la ricorrenza di oggi trascorra nel più assoluto "silenzio", senza che nessuno dei "potenti", dei governanti di turno, bravissimi a fare passerella e da megafono in ogni occasione, davanti alle telecamere (Rai e simili), prodighi di dichiarazioni ai giornali, meglio se bellicose, sempre contro i "colpevoli di…", così si mettono in secondo piano i problemi che da anni mortificano la città, il suo turismo, la qualità della vita, con il dissennato e "criminale" sviluppo urbanistico (seconde case) perché uccide il futuro. Fa perdere la speranza per una città con meno egoismi, più solidarietà cristiana. Cencin De Francesco era un artigiano, costruttore edile, ma non è mai stato dalla parte di chi ha fatto strage di alberghi, case, casette, per deporle su un piatto d'argento al mercato della speculazione immobi-

liare che arricchisce pochi e deruba il bene comune con la regola non scritta del massimo profitto, della massima evasione fiscale. L'ambiente, lo sano sviluppo. Sotto ghigliottina.Chiudiamo la parentesi, mettendo in conto di essere tacciati per moralisti e disfattisti di turno. Di miscelare cronaca e commento. Un errore, direbbe il mio primo direttore, Piero Ottone. Siamo anche fuori tema?E' un modo, magari non condivisibile, ma doveroso visto come vanno le cose, per ricordare la figura di un loanese del quale si potrebbe/dovrebbe raccontare nelle scuole, agli uomini del domani, le gesta, il dinamismo senza casacca politica, né ideologica, l'altruismo, il valore del "non venale".Cencin, tra i primi corrispondenti del dopoguerra del Giornale di Genova (dal quale venne esautorato perché non fascista), Lavoro, Secolo XIX, Piccolo di Genova, Gazzetta dello Sport e nell'ambito locale negli anni in cui si pubblicava "Risveglio Ligure".Cencin, amico di personaggi che in Italia hanno fatto storia e cronaca, infaticabile fautore di manifestazioni. Non è un caso se già il sindaco Pietro Ciarlo, nel 1956, lo premiò al "Miramonti" di Calizzano con il "microfono d'oro". E ancora, una targa d'argento (giugno 1976 dalle mani del sindaco Guzzetti e dal presidente dell'azienda di soggiorno Merello) per i <suoi trentenni di attività organizzativa>.
Dalle onde del mare o da corso Roma, fino alla vetta del Monte Carmo. Dal carnevale, alla Sagra del Crostolo, dalle processioni religiose alle manifestazioni di ciclismo (presidente della Fantini); dalle gloriose giornate del Basket (Trofeo delle Palme) alla vita del motoclub. E ancora, la passione di Cencin per il "baracchino", radiomatore (tomato….) che scriveva (e riceveva) cartoline in tutto il mondo. Con la "sua" oasi prediletta, il "suo" rifugio a Pian delle Bosse. Cencin amico del leggendario Achille Compagnoni, capace di riunire Duilio Loi, Costante Girardengo, Gino Bartali, Vittorio Pozzo, Seghezzi, Adorni, Gimondi, Cancelli, Aldo Moser in occasione dei ritrovi di "Gentleman", con l'adesione di popolari figure loanesi, primo tra tutti il dottor Franco Voltolini, Lino Vaccarezza (Bluman), Guglielmo Beretta (Gelmo), Bruno Morabito, Diego Comomero decano (allora) dei ciclisti loanesi.Ecco come il "cronista" Cencin, con la sua macchina da scrivere, ci chiese di ricordare ai posteri quel giorno (9 gennaio 1918) del naufragio.<Abbiamo cercato tra gli anziani loanesi testimoni dell'avvenimento. Cencin De Francesco ricorda perfettamente. Avevo nove anni, quel giorno era festa a scuola per il genetliaco della Regina Elena. Mi trovavo in via Stella, a 100 metri dalla spiaggia, ed udii il colpo del siluro. Arrivai di corsa in spiaggia e intravidi oltre alla nave che cominciava ad inclinarsi, evoluzioni del "mas" di scorta che cercava di localizzare il sommergibile che nel frattempo si era immerso. Il San Giovanni che precedeva di un miglio il San Guglielmo aumentò la velocità zigzagando. I pescatori loanesi si munirono di lunghe funi per tirare a riva le lance di salvataggio, dando le indicazioni nei brevi periodi di bonaccia. Alcune centinaia di volenterosi prestarono la loro opera. Un ricordo per me incancellabile, direi uno dei più importanti della mia fanciullezza. Oltre all'affondamento del San Guglielmo assistei anche a quello della Città di Sassari, avvenuto di fronte a Capo Santo Spirito, tra Ceriale e Borghetto nell'ottobre del 1917. Dopo alcuni anni si iniziarono le operazioni di recupero delle parti pregiate della bella nave, ad opera dei palombari Lertora di Camogli stabilitisi poi nel porto di Loano. Cencin aveva iniziato il suo pezzo di cronaca per Luciano Corrado con: Il 9 gennaio dell'anno 1918, due grosse navi miste mercantili e passeggeri, della stazza di circa 20 mila tonnellate, le più grandi di quei tempi, costeggiavano con scorta di una motovedetta, le coste al largo di Loano. Si trattava del San Giovanni e del San Guglielmo. Il mare era agitato e si mantenevano alla distanza da riva di circa un miglio, con distanza analoga tra le due unità. Poco prima di mezzogiorno, proprio di fronte a Loano si udì un boato. Un sottomarino austriaco aveva lanciato e colpito con un siluro la poppa del San Guglielmo, che dopo pochi minuti cominciò ad inabissarsi con la prua sollevata verso l'alto. Ben lo ricordano gli anziani loanesi. La fase dell'affondamento fu impressionante durò undici minuti. Infatti, mentre i pescatori locali, malgrado il mare agitato che rendeva pericolosa l'operazione stavano per mettere in mare le loro imbarcazioni per i soccorsi, si intravidero le prime scialuppe di salvataggio calarsi in mare. Un fotografo dilettante loanese, da un balcone, ritrasse la scena dell'affondamento. La foto è sistemata nel piccolo museo "Lavoratori del Mare"…
Dopo nemmeno mezzora le imbarcazioni di salvataggio, pur trovando difficoltà nel mare agitato, raggiungevano la spiaggia di Loano, tra lo stabilimento balneare Sirena (tuttora esistente) ed il Savoia, in corrispondenza dell'albergo Perelli. I loanesi fecero una gara di solidarietà per ospitare in famiglia i naufraghi, persino alloggiati nel Convento di Monte Carmelo>.Grazie Cencin, noi di "Uomini Liberi" possiamo ricordarti, per ora, solo così. Facendo il nostro dovere di cronisti e raccontando pagine di storia, col "tuo" prezioso e disinteressato aiuto.

Luciano Corrado

L'UNITRE RACCONTA, A CURA DI ALFREDO GARASSINI

Questo mese, nel ricordo di un "personaggio" scomparso nell'aprile del 2002, pubblichiamo un racconto - testimonianza scritta da una persona che gli è stata molto vicina e che, con le sue parole, ci aiuta a non dimenticarlo; anche se è ben difficile che i loanesi, e non solo loro - o quanto meno quelli che hanno valicato quota quaranta - non ricordino Cencin Manfredi: sempre presente in tutte le manifestazioni, spesso col microfono in mano o per commentare qualche fatto o per elogiare qualche persona. La "Gazzetta" è lieta di offrire uno spazio in sua memoria e di esprimere un grazie a chi ha voluto ricordarcelo come uomo privato, appunto "della domenica".

L'uomo della domenica *(di Piera Rònzio)*

Quella era la loro domenica.
A mezzogiorno in punto arrivava, sempre puntuale, i primi anni in moto poi in bicicletta, suonava tre squilli inconfondibili, perché insistenti e penetranti e a metà delle scale si annunciava con "A sun mi" detto ad alta voce.
La tavola era già apparecchiata, perché a quell'ora "doveva" essere già pronta per accogliere i commensali.
Oltre a sentire il suo parlare frettoloso e a volte ingarbugliato si intravvedeva, dall'alto delle scale, la sua testa rotonda, liscia e lucida per un remoto abbandono dei capelli; dall'ultima rampa spiccava, invece, il suo ampio sorriso allegro, aperto, contagioso, anche se non più adornato dai suoi candidi denti, ma non per questo meno gradito.
D'inverno, portava sempre la sua "peciccia", che toglieva, stringendo la visiera tra il pollice e l'indice, con garbo e consumata maestria.
Alla nuora piaceva osservare quel gesto, perché era attirata da quelle mani dalle dita affusolate che si muovevano quasi con signorilità, a volte contrastando con i gesti repentini e bruschi dell'uomo.
La sua persona lasciava trasparire un carattere forte, irruento, ma nello stesso tempo espansivo, quasi dilagante, che sapeva aiutare chi era in difficoltà.
Le sua mani invece, a ben guardarle, parlavano della sua delicatezza di sentimenti, della sua umanità nascosta, ma non per questo meno attiva.
Le sue parole spesso portavano allegria, ma sapevano anche, al momento opportuno, scaldare gli animi e calmare i rancori. I nipotini gli correvano incontro, felici di rivedere il nonno, lo baciavano, ma lui chinandosi spiava se la tavola fosse già apparecchiata.
Annusava l'aria e i suoi occhi si illuminavano maggiormente quando il profumo dell'arrosto gli dava il benvenuto; l'arrosto! Era il piatto che assaporava già dal profumo, soprattutto quando era impreziosito dall'aroma dei funghi, che si divertiva a cercare nei boschi di Castagnabanca, dove, secondo lui, crescevano più saporiti di quelli di Bardineto.
Consumava tutto con avidità e velocità, ma sapeva nello stesso tempo gustare e giudicare.
Andava sempre volentieri a pranzo in quella casa sull'Aurelia e per il figlio e la sua famiglia era una domenica piacevolmente frizzante, perché portava sempre una ventata di dinamismo e di vita.
Durante il pranzo chiedeva alla nuora le ricette e si prodigava a lasciare quelle che lui improvvisava, garantendo l'ottima riuscita; la sua ricetta più reclamizzata era quella degli involtini al whisky, lasciati in macero dalla sera prima: molto buoni, ma troppo "ubriachi"!
Nelle domeniche in cui il figlio andava in montagna, il nonno, seduto a capotavola, durante il pranzo iniziava a raccontare le avventure della settimana: le sue passeggiate in bicicletta fino a S. Martino di Giustenice, le fotografie scattate ai fiori appena sbocciati, i meravigliosi funghi raccolti, le visite al "Baffo" a Castagnabanca, o a persone più anziane, per tener loro un po' di compagnia e bersene "in gottu".
A volte si lasciava scivolare nei ricordi, ma ben presto li abbandonava come se temesse di invecchiare ad un tratto... eppure aveva già passato gli ottanta da un pezzo.
Al dolce, alzava il bicchiere e brindava "Cencin ch'a sun mi" e, assaporando la sua battuta ricca di amor proprio, centellinava anche quest'ultimo sorso.
Le tazzine del caffè erano ormai vuote e fredde. La tavola era quasi sparecchiata, ma Cencin continuava a raccontare, a volte con malinconia, a volte con brio e sagacia, le sue avventure; i nipotini pian piano si defilavano, mentre la nuora lo ascoltava con piacere e mentalmente lo seguiva nelle sue passeggiate, nella contemplazione dei fiori, nelle sue avventure di giornalista o di giocatore di pallamano.
Finita la carrellata di racconti, guardava l'orologio, si sistemava il berretto e poi salutava, confermando ancora il suo gradimento per il pranzo e non dimenticando di prenotarsi per la seconda domenica.
Nella cucina, di lui rimanevano il calore della sua vitalità, il sentore dei suoi ricordi e dei suoi fiori e la scia di borotalco, che usava dopo la doccia.
In un giorno d'aprile se ne andò, richiudendo negli occhi la sua "Madonnetta", che attraverso la finestra della camera, assistette alla sua malattia e alla sua morte.
Alla recita del suo Rosario, si fece largo tra i presenti un uomo trasandato, dal passo un po' malfermo, dalle mani tremanti e dallo sguardo perso; non si curò di nessuno, si avvicinò alla bara, mandò un bacio e bisbigliò una preghiera, mentre i suoi occhi si vivacizzavano di lacrime.
A chi gli chiese chi fosse, spiegò che Cencin era suo amico, che lo ospitava nella sua tavernetta, gli offriva un po' di conversazione e un bicchiere di vino; "Era un mio amico, e sono venuto a pregare per lui".
L'uomo, in silenzio, se ne andò, ma le sue lacrime fecero ricordare alla nuora che il suo "uomo della domenica" era stato soprattutto un'anima semplice, che aveva saputo amare e parlare, sia con parole semplici o forbite, sia con un bicchiere di vino donato con il cuore.
È stato un grande uomo, perché è stato grande nelle piccole cose.

risveglio/ Domenica 12 Settembre

cronache di loano

Un migliaio sulla vetta del Carmo

Abbiamo seguito anche noi di « Risveglio » con particolare trepidazione le vicessitudini relative alla impegnativa messa a punto della grande manifestazione programmata per domenica 5 Settembre sulla Vetta del Monte Carmo, a quota 1389 e a confine con i Comuni di Boissano-Bardineto-Giustenice-Loano e Pietra Ligure.

Il persistente maltempo della settimana che precedeva la data fissata, aveva messo a dura prova la costanza degli organizzatori, che peraltro con la splendida giornata si sono visti in gran parte ripagati, di tanto batticuore.

E diciamo appunto in gran parte, giacchè all'ultimissimo momento è venuta a mancare la parte che definiremo più spettacolare dell'iniziativa. Il trasporto in Elicottero del Sacro Simbolo della Cristianità. Il Ministero della difesa comunicava l'impedimento all'invio del moderno aviomezzo, essendo tutti impegnati nelle calamità atmosferiche che avevano colpito il Veneto.

Ma noi che abbiamo vissuto gli indimenticabili momenti del trasferimento a spalle, sui ripidi sentieri delle « scalette » non ci siamo rammaricati affatto della forzata variante al programma. Con quanto ardore, dedizione e fatica superata solo dall'entusiasmo che in questi particolari momenti subentra, i baldi Alpini del Gruppo Monte Carmo; hanno affrontato la prova, e superato a tempo di vero primato, è difficile se non impossibile esprimerlo in queste affrettate righe.

E' stata trasportata con un automezzo, nelle piazze dei Comuni di Pietra Ligure - Boisanno - Bardineto, la Grande Croce in acciaio inossidabile nella esecuzione della quale ha messo tutta la sua esperienza e la sua passione lo Ing. Antonio Triani della Piaggio di Finale Ligure. Un cuore d'oro ed aperto questo valente tecnico abruzzese ma loanese di adozione, che ha voluto dirigere anche la fase della posa in vetta, la Croce è stata portata nel tardo pomeriggio di sabato alle falde del Carmo, in località Giovi di Giustenice e di qui il mattino successivo, in poco più di un'ora, come sopra riportato, trasferita in vetta.

Oltre un migliaio di persone ha seguito le fasi del collocamento sulla base che dopo alcune domeniche di grande lavoro, i grandi lavoratori del Carmo; Giobatta De Francesco — Rossi Lorenzo — Perrone e in collaborazione anche del più giovane Angelo De Francesco ed in modo particolare sotto l'esperienza dal più anziano boissanino Marcello Gandolfo, aveva predisposto, curando altresì il trasporto a spalle, del materiale inerte e del cemento.

E nel culmine della fase esecutiva, ecco profilarsi allo orizzonte un aereo dell'Aereo Club di Savona, pilotato da un valoroso dell'ultima guerra, il Sergente Maggiore Luciano Perdoni dirigente del campo di Aviazione di Villanova d'Albenga in compagnia del cognato Carlo Burlando. Da tale apparecchio vennero lanciati fiori. Dopo brevi parole di circostanza del Priore dei Frati Cappuccini di Loano, Padre Carlo da Arluno, il vero animatore di questa manifestazione, lo stesso celebrò ai piedi della Croce, ormai sistemata, la S. Messa seguita con particolare attenzione e devozione da tutti i presenti.

Giungevano intanto in vetta anche le Autorità, capeggiate dal Vice Prefetto Dott. Cappellini, dal Comandante di Gruppo dei Carabinieri di Savona, maggiore Pagani, dal tenente Panizzi, dal rappresentante il Maggiore Di Muro del Comando Guardia di Finanza e dallo Ing Elena Nicolò Segretario della D.C. Loanese — L'assessore Comunale Scaglia era già in vetta sin dalla vigilia e si era unito con entusiasmo al lavoro preparatorio degli scaut loanesi.

Ultimata la funzione religiosa, pronunciava elevate parole l'avv. Nan; Assessore di Pietra Ligure, un autentico appassionato della Carmo e della montagna. Una felicissima breve, appropriata orazione. Faceva il suo esordio poi lo spaiker Cencin annunciando i nominativi di quanti avevano da ritirare una medaglia d'oro raffigurante su speciale coniatura il grande simbolo della Cristianità testè deposta, in vetta. Primo fra tutti Padre Carlo, il Vice Prefetto Cappellini, i rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri e della Finanza, tutti i Sindaci dei comuni in vetta confinanti ed infine ai cinque lavoratori del Carmo, i cui nominativi sono già stati accennati.

Le Autorità si sono vivamente complimentate con gli organizzatori, e mentre la festa è proseguita, dopo la colazione, tra canti alpini e della montagna, si è fissato un vicinissimo appuntamento. Il 14 Settembre Festività della Santa Croce ed inizio della ultima sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, si porteranno in vetta i 5 parroci dei Comuni di Bardineto-Boissano-Giustenice-Loano-Pietra Ligure; unitamente al folti gruppi di parrocchiani, per la cerimonia della solenne benedizione della Croce e della posa della targa ricordo.

E naturalmente « Risveglio » manderà ancora un suo inviato speciale, che inutile dirlo sarà Cencin.

(dieffevu)